

KENYA - mosaico di vita

Nel Kenya pare abbia avuto origine l'uomo.

Il Kenya dai mille volti, dei tanti paesi dalle mille storie, dalle infinite sfumature e universi. Dal punto di vista da cui cerchiamo di guardarlo ne troviamo uno diverso: televisione, giornali, viaggi, esperienze ci portano una miriade di aspetti. Si va dall'afropessimismo alla gioia, dai bimbi che giocano tra le baracche ai sorrisi e colori a tutti i costi.

C'è il Kenya dei turisti, quelli che scorrazzano per le sontuose spiagge di Malindi e Mombasa, quelli che girano con grandi jeep per i safari nel tentativo di catturare l'immagine di qualche animale raro. Spesso si dimenticano della gente, dell'anima del Kenya. Dei tanti gruppi che abitano questa terra a volte difficile da vivere. La terra coltivabile infatti è meno della metà del paese. Terra rossa, feconda per le coltivazioni. Molto di questi appezzamenti però sono destinati alle monoculture per esportazioni. Come il caffè che in Kenya non consuma quasi nessuno se non i wazungu.

Il Kenya è anche quello dei missionari, delle molte congregazioni che affiancano la popolazione. Missionari che sono immersi in una moltitudine di manifestazioni religiose (oltre 500). Vivono tra la gente povera, assetata di speranza. Quella che non ha nulla. Quella a cui basta un granello di speranza e la possibilità di arrivare a sera.

Ma non tutti gli istituti, però, ci sono anche quelli che tendono a rimanere 'europei' nello stile di vita e di costruzioni.

E' il Kenya degli operai, dei contadini, il Kenya dei poveri, degli slums di Nairobi, dei grandi appezzamenti di terreno, magari quelli del presidente Moi e della sua famiglia. E' il Kenya politico, strategico per le logiche dei conflitti e delle mediazioni dell'Africa Orientale. E' il Kenya del commercio che appartiene con evidenza agli stranieri: indiani arabi.. Nel Kenya ci sono i masai che sono giunti persino a colorare le nostre pubblicità con i loro mantelli rosso fuoco. E' il Kenya dell'AIDS, delle percentuali catastrofiche che gelano il sangue

E' il Kenya delle persone, che ogni mattina si alzano per vivere, per soffrire, gioire, per rendere grazie a Dio. Dal povero bimbo di strada che aspira la colla, al manager della Nairobi bene. Dalla mamma delle zone rurali che con fatica alleva i suoi figli e coltiva la terra, ai giovani in cerca di vivere nelle città. Persone che con grande fiducia guardano al futuro. Non solo mitici atleti keniani super-veloci e super-tonici, o popolazioni delle zone rurali di esclusivo interesse antropologico.

C'è il Kenya dei ricchi che come molti poveri seguono il luccichio del denaro ed il brillare delle luci di città. Quei ricchi che se ne stanno barricati nelle ville controllate 24 ore su 24 dai guardiani. Il Kenya delle differenze e dei contrasti, degli estremi. Persone, che sono come noi, ragazzi che vanno in Chiesa e cercano d'essere felici. Il Kenya dei tanti giovani (il 75% dei keniani ha meno di venticinque anni), che vogliono una vita migliore, basata sulla giustizia, sull'equità e sulla pace. Desiderano un futuro diverso, possibilità, per manifestarsi, per fare esplodere e sentire le loro voci. Giovani che si trovano e condividono le proprie paure e incertezze, i propri desideri lavorando insieme per la propria gente.

Ci sono poi i bimbi, che giocano, ridono, sprizzano gioia e fanno felici i volontari. Ma evidente è anche la spazzatura, il degrado, la disperazione, la solitudine.

E' la terra delle lande deserte, della quotidianità silenziosa, dei piccoli segni, della vita calma, delle giornate che passano in sordina. Come in sordina passano anche i morti per le malattie più semplici, per la criminalità, per i conflitti, per le tensioni che scoppiano. Vi sono i segni evidenti dello sviluppo, ma quello occidentale che è sinonimo di crescita, di incremento delle ricchezze. Non per forza però è sinonimo di benessere, di vita migliore per la gente. Molto spesso invece è sinonimo di morte, di impossibilità di eguaglianza, di esclusione.

Il Kenya di Nairobi. la megapoli che scoppia per troppa gente in troppo poco spazio, dei contrasti stridenti. Nairobi la bella, la corrotta, l'astuta, la ricca, la tranquilla, la caotica, la piangente. Nairobi significa fonte, dove nasce l'acqua. Dove nasceva l'acqua ora vi sono le sue figlie che si prostituiscono, per mangiare, per dare di che vivere ai propri figli, dove tutto sembra perduto e perso, nei rigagnoli delle baracche, della gente ammassata su luride catapecchie e il sopruso è la legge. Si fa di tutto per vivere: si vende ogni cosa, si ruba, si coltiva anche il più piccolo spazio di terra. Ma è dove c'è la puzza di marcio, di lurido, che si alzano al cielo piccole ma forti fiammelle di speranza. E' nei luoghi più impensabili che la speranza prende forma. Dove la resurrezione si vede e si tocca, la si desidera ardentemente, dove la vita batte la morte anche quando tutto sembra dire di no.